

SUPPLEMENTO
DEL L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 18
MARTEDI 28 SETTEMBRE 1999

L'intervista
«Per i giovani il posto non è priorità di vita»

A PAG. 2

ROSANNA CAPRILLI

L'accordo
Il nuovo contratto del commercio

A PAG. 3-4-5-6

IL DOCUMENTO

Vertenze
Altre 29 categorie reclamano l'intesa

A PAG. 6

GIOVANNI LACCABO

Il cercalavoro
Le offerte della settimana

A PAG. 7

GIAMPIERO CASTELLOTTI

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



-23 ml +0,2% +0,9% 16,3% -1,9% +63%

Sono i posti di lavoro persi nelle grandi imprese nel giugno '99. Si tratta di un miglioramento di 1000 unità rispetto alle 24mila rilevate nell'anno precedente.

È l'aumento dell'indice degli occupati al netto dei lavoratori in cassa integrazione secondo i dati Istat relativi al lavoro nelle grandi imprese.

È l'incremento del costo del lavoro per dipendente al netto della cassa integrazione nel mese di giugno '99, sempre secondo i dati dell'Istat.

È la percentuale di ricorso alla cassa integrazione nel mese di giugno '99, -4,4% rispetto all'indice del mese precedente secondo i dati Istat.

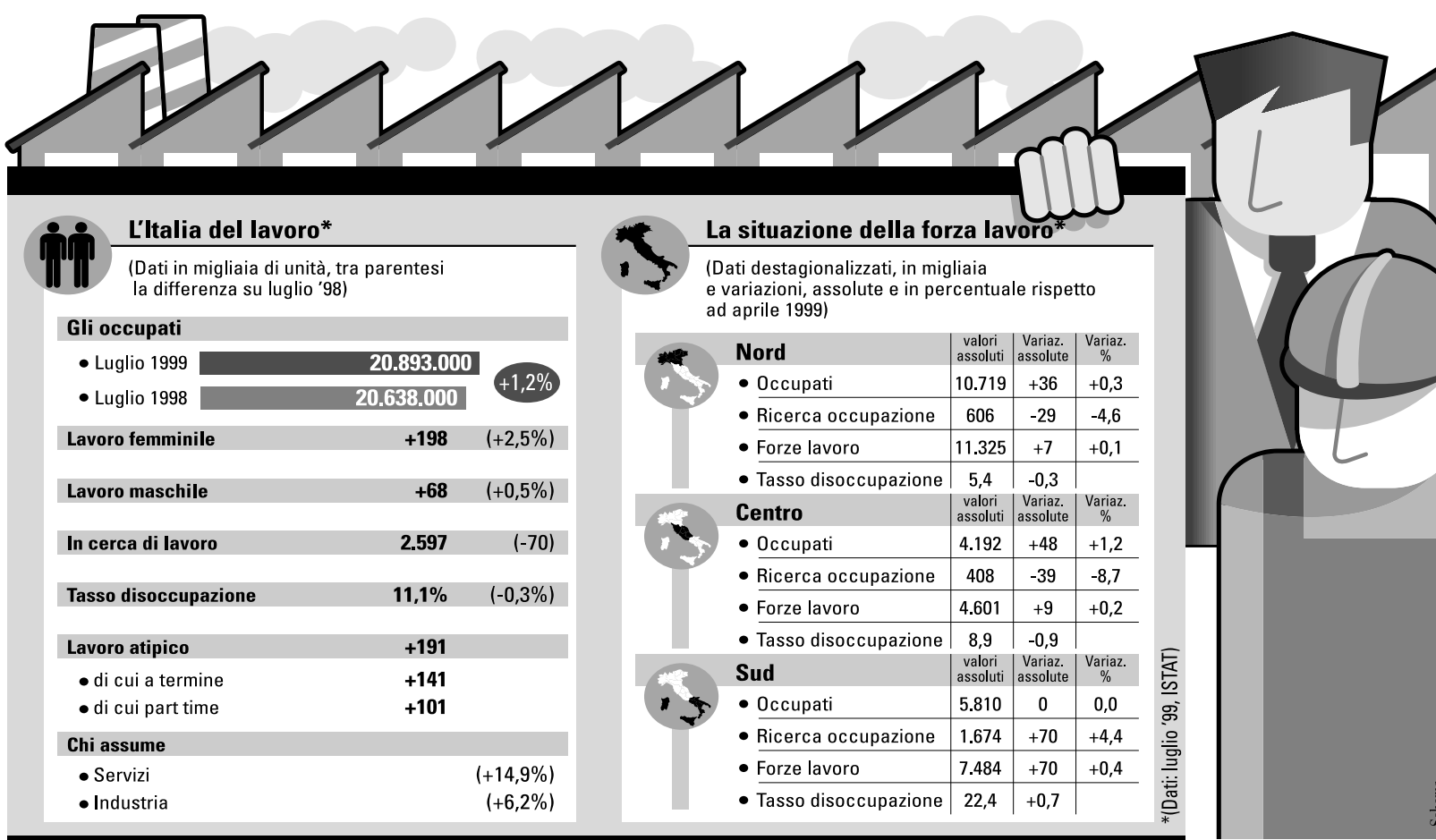
È la diminuzione delle ore lavorate per dipendente nel mese di giugno. In maggio l'indice Istat segnava un +0,8%.

È la percentuale di crescita del lavoro irregolare in agricoltura nel primo trimestre 1999 secondo i dati resi noti dall'Inps.

OCCUPAZIONE

Miracolo Veneto

Lo stato di salute dell'ormai mitico Nord-Est affiora nitidamente da un semplice confronto di cifre. Nessun dubbio che il Veneto, già zona depressa fino agli anni Sessanta, negli ultimi trent'anni è stato protagonista di un boom industriale eccezionale. La fotografia in cifre parla chiaro. Vediamo. In Veneto gli abitanti sono 4.413.000. Dei quali 1.850.000 sono gli occupati e 102.000 i disoccupati. Dal che deriva che il tasso di occupazione è pari al 42% rispetto a una media italiana del 35%. Per contro il tasso di disoccupazione in Veneto è del 5,2%, quindi un tasso per così dire fisiologico - contro una media nazionale dell'11,1%. Praticamente la metà. Avvicinandosi gli esperti - a una dimensione di piena occupazione.



IL COMMENTO

Infortunati Spreco di vite e di ricchezze

MICHELE URBANO

Non è solo italiana. È una vera propria euro-emergenza. Che puntualmente viene confermata in tutta la sua drammaticità: gli infortuni. Con il loro carico di lutti e di dolore. Ma anche - e non è clemente ricordarlo - di costi sociali altissimi. Che rendono ancora più inspiegabile la scarsa coscienza, perfino, talvolta, una certa fatalistica indifferenza, che i diversi Paesi, a tutti i livelli - e spesso anche tra gli stessi lavoratori - dimostrano di avere per reagire e contrastare, attraverso incisive politiche di educazione, prevenzione e repressione, un fenomeno che dovrebbe essere una priorità assoluta. Un fatto di civiltà. Ma anche una lungimirante scelta sociale. Che in ultima analisi rappresenterebbe un indubbio risparmio economico.

Le cifre parlano chiaro. Ogni anno in Europa muoiono sul lavoro 6 mila persone. Nella sola Italia 1.200 (più 30 mila casi di invalidità permanente). Dati che a otto settimane dal Duemila, nell'Europa ricca e avanzata, dovrebbero bastare e avanzare per sottolineare un quadro impressionante, scandaloso, inaccettabile. Ma l'Ispe, ad esempio, (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro del ministero della Sanità) ne fornisce molti altri.

Si, tutto si può dire, meno che il problema degli «omicidi bianchi» non sia, da anni, perfettamente monitorato. Peccato, però, che dopo la denuncia, poi non succeda praticamente nulla. E sul posto di lavoro si continuano a morire, ad ammalarsi, a farsi del male, a rimanere invalidi per sempre.

La mappa colpevole degli infortuni? Vediamola. In Italia la regione dove se ne verificano di più (in aziende industriali e artigiane) è la Lombardia. Qui, nell'area più popolosa del Paese - otto milioni di abitanti - e più industrializzata, gli infortuni nel '97 sono stati 130.478. Al secondo posto troviamo l'Emilia-Romagna con 98.404. La triste graduatoria cambia se si esaminano solo le imprese agricole. In questo caso al primo posto, secondo gli stessi dati Ispe, c'è invece l'Emilia-Romagna con 13.508 casi. Segue, al secondo, il Veneto con 8.750 infortuni-anno.

Ma la classifica si può compilare anche in base all'invalidità permanente. Si scopre allora che in agricoltura circa 27 mila casi di infortuni femminili vengono indennizzati ogni anno dall'Inail su un totale complessivo di 100 mila; di questi, 1.700 presentano postumi permanenti superiori al minimo grado indennizzabili, una percentuale considerata non dissimile da quella che colpisce i maschi, che registrano, però, una quota di casi mortali e un grado medio di invalidità permanente più elevati.

In Europa - spiega il direttore dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Horst Konkolowsky - ogni anno si perdono 200 milioni di giornate lavorative per incidenti sul lavoro: «Cinque milioni di infortuni l'anno (con un'assenza minima di tre giorni), di cui 6 mila mortali, hanno un impatto economico pari al Pil di Austria o Belgio. Il costo europeo è pari al 2,6-3,8% del Pil seconda dei paesi (quelli del Nord Europa sono in una situazione più avanzata). E un costo che in Eurovale tra i 175 e i 270 milioni».

Un'analisi che per certi versi è agghiacciante. Perché con il freddo ragionamento economico si fa affiorare una contraddizione lancinante tra l'enorme tributo di sofferenze e altrettanto enorme costo sociale. Dalle cifre, insomma, emerge una doppia, amara, denuncia. Contro quella lunga catena di morte e di dolore che nonostante tutto (analisi, appelli, denunce, scioperi: proprio oggi si fermano i lavoratori di La Spezia) continua a manifestarsi con spietata puntualità. E contro quella altrettanto lunga catena di scontento e costosa indolenza che caratterizza, chi più, chi meno, tutti i paesi d'Europa.

È sbagliato pensare che sarebbe meglio investire in prevenzione, educazione e, perché no?, in repressione almeno una parte della cifra che ogni anno si spende per risarcire - giustamente - le vittime? Europa, se ci sei, batti un colpo. Possibilmente in fretta. Ricordiamolo: solo in Italia ogni giorno per infortuni muoiono tre lavoratori.

Concilio: dai premi a tantum in denaro a fine anno alla lavastoviglie in regalo, o al viaggio-premio. Cosa non si fa, per tenersi stretto il dipendente, se l'area è quella di Nordest. Per evitare che se ne vada in ditte concorrenti o che, appena formato professionalmente, tanti saluti e via. Per farlo rimanere, al suo posto, almeno 12 mesi di fila. «Qui la mobilità è in media sul 25%», calcola il segretario regionale della Cgil Luciano De Gaspari. Cioè, ogni anno un lavoratore su quattro cambia azienda; in zone o categorie particolari, o nelle ditte artigiane, si arriva anche al doppio.

I primi a pensare a contromisure sono stati, come spesso capita, gli industriali trevigiani. Quattro anni fa hanno cominciato ad introdurre, in alcuni rinnovi contrattuali, una specie di premio-fedeltà per i dipendenti. Sono somme a-tantum corrisposte al 31 dicembre di ogni anno, ed in misura crescente col passare degli anni. «Sei ancora dei nostri alla fine del primo anno? Ti diamo 300.000 lire. Sei rimasto dopo due anni? Ti diamo mezzo milione. E così via: Giuseppe Milan, di Unindustria Treviso, sintetizza il meccanismo.

E, diciamo, un esperimento: perché ha coinvolto solo una decina di imprese metalmeccaniche e del legno, e tutte di piccole dimensioni, dalla Inox Veneta alla Ilea, costruttrice di bare. Adesso i contratti sono in scadenza. Continueranno i premi? Ci si inventerà qualcosa d'altro? Mah. «Se e come gli incentivi abbiano funzionato è difficile a dirsi, ricerche non ne sono state fatte. Di sicuro il problema di garantirsi la permanenza del lavoratore in fabbrica c'è ancora», dice Milan. Chi dubita molto dell'efficacia del regalo-fedeltà è Claudio Niero, segretario della Filea-Cgil di Conegliano: «L'azienda poco perché l'importo è troppo basso. Qui gli industriali si fregano la gente reciprocamente a colpi di mezzo milione in più al

Il caso

Mentre infuriano le discussioni e le polemiche sulla flessibilità e sulle rigidità del mercato del lavoro gli industriali veneti pagano incentivi (soldi e regali) per tenersi stretti i dipendenti

Nord-est, premio fedeltà per arginare la mobilità

MICHELE SARTORI

INFO
Ed è boom del lavoro in affitto

Dal primo gennaio '98 al 30 giugno '99 gli avviamenti temporanei ottenuti grazie alla legge 196/97 sul lavoro interinale in Veneto e Friuli Venezia Giulia sono stati 19 mila, il 15% del dato nazionale. Nello stesso arco di tempo in Veneto e Friuli si sono avuti circa 2 milioni di ore lavorate, sui circa 12 milioni totalizzati in Italia.

Però il principio - sull'onda di quanto fa la General Motors - è introdotto. E dall'industria è passato ad essere applicato anche nell'artigianato. Stavolta è tutto il Veneto ad essere coinvolto. I sindacati e le associazioni artigiane hanno costituito un ente bilaterale che eroga premi annuali «di professionalità» ai dipendenti con almeno 5 anni di anzianità. Le cifre variano anche qui, dalle 500.000 al milione annui, a seconda del settore. Ed i soldi, chi li mette? L'ente arrivano i versamenti delle imprese artigiane, in media 12.000 lire al mese per ogni dipendente, e dei lavoratori stessi, circa 2.000 lire al mese. In tutto, sono più di 22 miliardi all'anno da impiegare per varie prestazioni, premio professionale incluso.

Neanche in questo caso ci sono monitoraggi sulla sua efficacia. Ma Gianni Speranza, l'uomo che segue questi aspetti per la Cgil regionale, è ottimista: «La continuità dell'occupazione nelle imprese aderenti all'ente bilaterale è superiore a quella delle altre». Le ditte che partecipano al patto sono 38.000, con 180.000 dipendenti, e rappresentano il 90% abbondante

dell'artigianato in regione. In alcuni settori, come l'abbigliamento o il metalmeccanico, le domande di premi per l'anzianità sono state così numerose da provocare sospensioni temporanee nelle erogazioni. Sui soldi non si sputa, neanche se sono pochi. E forse innescano, ancora più che un vantaggio economico, meccanismi psicologici di «amicizia» con l'azienda d'accordo: lontani anni luce dai livelli giapponesi - e di gratificazione. Magari stimolati ulteriormente da altri omaggi che aziende di dimensioni maggiori elargiscono al compimento di vari compleanni professionali. La Bonferraro di Nogara, nel veronese, regala uno dei suoi prodotti - lavastoviglie, lavatrici ecc. - dopo 18 anni di permanenza in azienda. La Riello grafica tappe crescenti di anzianità con regali sempre più consistenti, dall'orologio alla crociera. Una piccola ditta, ancora veronese, la Anodal, va più per le spicce: ogni 10 anni dà 250.000 lire, e che ognuno si compri il regalo che preferisce. Dopo di che, non pensate che ci sia troppo buonismo a Nordest. Riassume il segretario della Cgil di Treviso, Paolo Barbiero: «Intanto, un po' ovunque, la tendenza gene-

rale delle aziende è ad eliminare gli scatti automatici di anzianità o sostituirli con premi individuali decisi da loro. Poi, lo strumento principe per tenersi stretto il lavoratore che davvero interessa è sempre il caro, vecchio superminimo». Per non parlare dei giovani assunti coi contratti di formazione e lavoro... «Le imprese maggiori li tengono inizialmente a pane ed acqua, al minimo contrattuale. Gli aumenti glieli danno un po' alla volta. Così pochi, arrivati ad una certa tappa, si sentono di ricominciare la gavetta altrove».

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a L. 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995 da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it

